



# Atheia

La società (è) possibile, senza religioni. Notiziario aperiodico, Anno 2 Numero 1, gennaio-febbraio 2011 dc (data convenzionale)

Raccolta di articoli e notizie politiche, culturali, laiciste, atee, agnostiche e anticlericali dalla carta stampata e dal web

Questo notiziario è redatto da *Jàdawin di Atheia*, titolare del sito [www.jadawin.info](http://www.jadawin.info) e del blog ad esso collegato <http://jadawin4atheia.wordpress.com/>, e da chiunque voglia dargli una mano. A cadenza irregolare, che si vorrebbe essere mensile, viene inviato in e-mail ai siti, ai blog e ai singoli che hanno interesse per le tematiche descritte. Chi non volesse più riceverlo può mandare una e-mail, anche vuota, al mittente [kynoos@jadawin.info](mailto:kynoos@jadawin.info) con l'oggetto CANCELLAZIONE. Per questa opportunità questo notiziario non può considerarsi *spam*

Dal blog Civiltà Laica  
<http://civiltalaica.splinder.com>, novembre 2009 dc

## Laicità (o laicismo) e anticlericalismo

di Massimiliano Bardani

Le parole davvero importanti non hanno mai un senso univoco, non possono averlo, perché il significato di una parola è dato dal concetto che rappresenta e quindi porta dentro di sé tutta la storia dei contrasti – ideologici, politici, filosofici, etici – che danno sostanza al concetto medesimo.

Se a tale ambiguità inevitabile si somma la polisemia di molte parole, sicché spesso una sola rappresenta più concetti, si capirà perché molte discussioni non riescono mai a raggiungere la sostanza dei problemi, arenandosi a questioni nominalistiche.

Ci pare che le parole del titolo diano un buon esempio di questa situazione.

Quante volte sentiamo contrapporre la “sana laicità” al deterioro “laicismo”? E quante tacciare di mala fede coloro che si dichiarano “laici ma non laicisti”?

Questione puramente nominalistica, direte voi e in effetti spesso è così. Per capire le effettive coordinate assiologiche di una persona, senza perdersi in anguste disquisizioni terminologiche, è sufficiente sottoporsi vicendevolmente a un test su alcune questioni dirimenti, molto pratiche:

finanziamento delle confessioni religiose, simboli religiosi nei luoghi istituzionali, educazione confessionale nelle scuole, autodeterminazione nelle scelte esistenziali.

Fatto questo test, per me si chiarisce subito chi è laico e chi non lo è, e se volete chiamarmi “laicista”, con parola chiaramente dispregiativa, fate pure, la sostanza non cambia.

Senonché, l'intervento del terzo termine sparglia le cose e scombina i ranghi già serrati delle opposte squadre, opponendo finanche illustri laici(sti) a umili anticlericali.

Lo stimato prof. Odifreddi, ad esempio, in un suo intervento su Repubblica del 30 dicembre 2007, ha configurato la politica laica quale compromesso fra clericalismo e anticlericalismo, consistendo nello “agire come se la religione e la Chiesa non ci fossero, senza naturalmente far nulla affinché non ci siano”.

È evidente che secondo tale approccio l'anticlericalismo sarebbe un atteggiamento deterioro - e comunque non laico - in quanto consisterebbe nello “agire per far sì che la religione e la Chiesa non ci siano”.

La laicità sarebbe in sostanza indifferenza pubblica verso il fenomeno religioso, contrapposta all'anticlericalismo, decisa e attiva ostilità verso Chiesa e religione.

Non sono d'accordo con il professore e non si tratta di questione meramente nominalistica.

La sua nozione di laicità si limita a offrire una soluzione al solo problema del rapporto fra Stato e Chiesa, mentre per chi scrive la laicità è la quintessenza della dottrina della libertà e quindi dello Stato moderno, che deve alimentare la propria vita istituzionale della libertà cosciente dei cittadini.

Uno Stato è laico se pone a proprio fondamento la libera coscienza dei cittadini.

Come può allora uno Stato laico sostenere istituzioni che limitino o coartino tale libertà? Non dovrebbe essergli francamente ostile?

Come può concordare con istituzioni che fondino il proprio potere proprio sulla pretesa di controllare la coscienza dei propri membri?

Va sottoscritto quanto diceva Romolo Murri: libertà della Chiesa significò spesso in Italia servitù delle coscienze, che la Chiesa medesima trattava come cose sue [...]. Uno Stato di libertà non può riconoscere questa libertà, che è oppressione.

Lo Stato laico è quindi necessariamente anticlericale, ma non antireligioso: indebolire il potere delle gerarchie vaticane (il clero) non può che alimentare il movimento di vita spirituale del mondo cattolico, che vive nelle coscienze dei fedeli (la religiosità).

In conclusione, come laici non possiamo non dirci (ed essere) anticlericali, perché non c'è libertà dove un'autorità goda di privilegi economici, politici ed istituzionali che le attribuiscono di fatto gli strumenti per condizionare le coscienze dei cittadini.

\*\*\*

Da Cronache Laiche <http://www.cronachelaiche.it> 17 Gennaio 2011 dc:

### **Limbo: comparsa e scomparsa di una verità di fede**

di Walter Peruzzi



Un esempio, non certo l'unico, di quanto la Chiesa sia ben poco "infallibile" e anzi molto disinvoltata nel cambiare "verità" quando ciò le torni utile, è la "abolizione" del Limbo, decretata il 22 aprile 2007 dalla Commissione teologica internazionale, con l'approvazione di Benedetto XVI. Alle origini della decisione è la necessità di rispondere a un problema pastorale che secondo la Chiesa è oggi diventato "urgente": l'alto numero di bambini, feti ed embrioni, che muoiono senza battesimo, o perché figli di genitori non credenti, o a causa dell'aborto.

**Senza battesimo non c'è salvezza** Per il *Catechismo romano* del Concilio di Trento (1566), «il Battesimo è necessario a tutti, senza eccezione. Lo ha dichiarato Gesù stesso: "Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio" (Gv 3,5)».

Questa dottrina era stata professata dalla Chiesa per secoli. Secondo Agostino «i bambini che muoiono senza il battesimo si troveranno nella condanna, benché mitissima» (a paragone degli altri dannati). Nel 418 papa Zosimo decretò: «se qualcuno afferma... che nel regno dei cieli ci sarà qualche luogo posto nel mezzo o un luogo altrove, dove vivono come beati gli infanti che trapassarono da questa vita senza battesimo [...] sia anatema; chi manca della parte destra, senza dubbio finirà in quella sinistra». L'affermazione di Pelagio, secondo cui anche i bambini morti senza battesimo possono salvarsi fu condannata come eretica nel V secolo e fu una delle eresie che portò Wycliff al rogo nel secolo XIV.

La convinzione che senza battesimo non c'è salvezza fu ribadita da vari papi (Gregorio I, Innocenzo III, Eugenio IV, Pio XII) e non fu senza conseguenze pratiche. È uno dei motivi per cui la Chiesa condannò con particolare violenza l'aborto che, non permettendo il battesimo del feto, «esclude dalla beata visione di Dio un'anima creata a sua immagine» (Sisto V, *Effraenatam*, 1588). Tale posizione costò la vita a molte donne, poiché la Chiesa ordinava di far nascere il bambino ad ogni costo, anche se sarebbe morto subito e il parto avrebbe causato la morte della madre: l'importante era tenerlo in vita il tempo sufficiente per battezzarlo. Fra la vita spirituale del feto e quella materiale della madre, avvertiva Alfonso de' Liguori, bisogna scegliere la prima.

**Entra in scena il Limbo** Durante il Medioevo però si cominciò ad affermare l'idea di un luogo intermedio, il Limbo, distinto fra "limbo dei

fanciulli”, dove starebbero in eterno i bimbi morti senza battesimo, e “limbo dei patriarchi”, dove stavano i santi patriarchi morti prima di Cristo, finché non furono liberati da lui e portati in Paradiso. Nel 1794 Pio VI ribadì l’esistenza del “limbo dei fanciulli”, ancora come parte dell’Inferno. Nel 1912, finalmente, il *Catechismo della dottrina cristiana* di Pio X, lo riconobbe come luogo a sé stante, distinto sia dal Paradiso sia dall’Inferno. Per Pio X i bambini morti senza battesimo «*vanno al Limbo, dove non è né premio soprannaturale né pena; perché, avendo il peccato originale, e quello solo, non meritano il paradiso, ma neppure l’inferno o il purgatorio*». Cambia così la dottrina, e si rifiuta la formula dicotomica imposta da Zosimo sotto pena di anatema, secondo cui «*chi manca della parte destra, senza dubbio finirà in quella sinistra*».

**Il Limbo esce di scena** Qualche teologo sottile ha sostenuto tuttavia che non c’è contraddizione con la dottrina tradizionale, poiché anche nel Limbo manca la visione beatifica e ciò corrisponderebbe alla condanna “mitissima” di cui parlava Agostino. Ma anche questa ipotetica continuità viene meno col *Catechismo della Chiesa cattolica* del 1992, approvato da Giovanni Paolo II. Qui si afferma, in conformità alla tradizione, che «*i bambini hanno bisogno della nuova nascita nel Battesimo*». Però si aggiunge, contraddittoriamente: «*la grande misericordia di Dio che vuole salvi tutti gli uomini e la tenerezza di Gesù verso i bambini [...] ci consentono di sperare che vi sia una via di salvezza per i bambini morti senza Battesimo*».

Infine, il 22 aprile 2007, un documento della Commissione teologica internazionale, approvato da Benedetto XVI, declassa il Limbo ad “ipotesi teologica” che «*non possedeva la certezza di un’affermazione di fede*», attribuendo «*serie basi teologiche e liturgiche alla speranza che i bambini morti senza battesimo siano salvi e godano della visione beatifica*».

**Un dubbio ci assale** In conclusione, dobbiamo credere che i bambini morti senza battesimo vadano all’Inferno, secondo quanto insegnato nel *Catechismo romano* di Pio V, o che vadano al Limbo, ma siano comunque privati della visione beatifica, come insegna il *Catechismo* di Pio X? O magari che entrambe queste affermazioni sono sbagliate, e che quindi tutta la cattolicità fino ad oggi è caduta in errore? E, in questo caso, chi ci garantisce che domani non ci sarà data a credere per vera un’altra versione ancora?

Inoltre, se non è più vero, o quantomeno certo, quanto papi e concili hanno imposto a milioni di fedeli, colpendo con l’anatema e il rogo chi pensava il contrario, possiamo davvero ritenere la Chiesa “colonna e sostegno della verità”, e maestra infallibile, secondo quanto recita il catechismo attualmente in uso?

Nel frattempo sono morte, sembra per niente, le donne cui sono stati fatti partorire bambini moribondi, solo per amministrare loro il battesimo, secondo l’ordine tassativo di Santa Madre Chiesa.

\*\*\*

Dal sito <http://www.transumanisti.it/riccardocampa>

### Laicismo

di Riccardo Campa

(MondOperaio, gennaio-febbraio 2006 dc)

Il laicismo può essere inteso sia come dottrina politica volta a definire un determinato assetto istituzionale dello Stato, sia come atteggiamento culturale capace di ispirare lo stile di vita e di pensiero di un cittadino.

Il laicismo, inteso come dottrina dello Stato, afferma e difende la laicità delle istituzioni. Più precisamente, afferma la necessità di riformare le istituzioni degli Stati non compiutamente laici, per stabilirne la laicità, e difende gli Stati compiutamente laici dai tentativi di modificarne l’assetto in senso concordatario, confessionale o teocratico. Il laicismo si definisce dunque positivamente in relazione alla categoria della laicità e negativamente in relazione a varie forme di clericalismo.

Va dunque chiarito innanzitutto il concetto di laicità. Uno Stato è caratterizzato da laicità, ovvero è laico, quando è assolutamente neutrale rispetto alle dottrine religiose professate dai cittadini, a prescindere dalla qualità e dal radicamento sociale dei culti o delle chiese. Ciò significa che non è compiutamente laico uno Stato che accorda privilegi a qualsiasi chiesa o culto, comunque motivato sia il privilegio. L’esistenza stessa di un concordato o patto stretto dallo Stato con una o più chiese è perciò condizione sufficiente per minarne la laicità. Lo Stato concordatario non è uno Stato laico.

I concordati sono patti stipulati tra gli Stati e le confessioni religiose per definire le relative sfere di influenza. Il concordato è dunque un compromesso:

si concede una posizione privilegiata a una Chiesa per evitare una completa occupazione delle istituzioni da parte della stessa. Tale problema si avverte soprattutto negli Stati democratici, dove i ministri di un culto potrebbero utilizzare il proprio potere di persuasione per farsi eleggere in Parlamento. Onde evitare il pericolo di una teocrazia che si stabilisce attraverso gli strumenti della democrazia, si concorda la neutralità politica delle chiese più forti in cambio di alcuni privilegi: agevolazioni fiscali, esenzione dei sacerdoti dal servizio militare, finanziamento delle chiese, utilizzo delle strutture scolastiche pubbliche per propagandare idee religiose, esposizione di simboli religiosi in edifici pubblici, riconoscimento del valore legale di alcuni riti religiosi.

La stipula di un concordato, per quanto giustificabile in un'ottica pragmatica, è di per sé un segno di debolezza dello Stato. Lo Stato, temendo la fragilità delle proprie istituzioni, ne permette la parziale occupazione al fine di evitarne l'occupazione totale. Uno Stato può arrivare a riconoscere un culto come religione di Stato, diventando così Stato confessionale. Nello Stato confessionale non c'è più libertà religiosa, giacché l'ateismo, l'agnosticismo e gli altri culti religiosi sono, al meglio, tollerati. La tolleranza religiosa non deve essere confusa con la libertà, perché quest'ultima esige un'uguaglianza formale di fronte alle leggi. Essere tollerati non equivale ad essere liberi.

Gli Stati concordatari (privilegi alle chiese) e confessionali (religione di Stato) si pongono dunque in una posizione intermedia fra gli Stati teocratici, in cui c'è completa sovrapposizione fra le istituzioni ecclesiastiche e civili, e gli Stati laici propriamente detti, dove le chiese — se esistono — sono associazioni libere, economicamente autosufficienti e sottoposte a leggi non diverse da quelle che regolano la convivenza di tutti gli altri cittadini. Altra cosa ancora sono gli Stati atei, che non sono semplicemente neutrali rispetto ai culti religiosi, ma promuovono attivamente l'ateismo. Nella misura in cui l'ateismo è visto esso stesso come una dottrina metafisica o religiosa, lo Stato ateo non ha caratteristiche di laicità. Venendo ai casi concreti, possiamo dire che: il Vaticano e l'Iran sono casi esemplari di Stato teocratico; la Polonia è uno Stato concordatario; il Pakistan è uno Stato confessionale; la Francia è uno Stato laico; la Cina è uno Stato ateo.

Il caso italiano non è limpido. L'art. 8 della Costituzione afferma che "Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge"

e l'art. 19 aggiunge che "Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto...". L'Italia sembrerebbe quindi volersi configurare come Stato laico. Tuttavia, l'art. 7 afferma che "Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi". I Patti riconoscevano il cattolicesimo come religione di Stato. Anche l'art. 8 tratta la religione cattolica diversamente dagli altri culti, quando afferma che "Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano". La modifica del Concordato, nel 1984, da parte di Bettino Craxi, ha cercato di risolvere la questione trasformando l'Italia da Stato confessionale a Stato concordatario.

Molti restano però i nodi irrisolti. Un caso ampiamente dibattuto è l'esposizione di crocefissi nelle scuole pubbliche e nelle aule di tribunale, ovvero in edifici la cui proprietà è pubblica. Secondo i laicisti, con tale esposizione, viene a mancare l'uguaglianza formale dei cittadini. Esisterebbero cioè cittadini di serie A (i cristiani), che possono identificarsi nei simboli esposti negli edifici, e cittadini di serie B (atei, agnostici, buddisti, musulmani, ebrei, ecc.) che, pur essendo coproprietari degli edifici e pur essendo obbligati a contribuire all'acquisto di tali simboli, in essi non possono riconoscersi.

La confusione nasce soprattutto dall'apparente contraddizione tra l'art. 1 della Costituzione, secondo il quale "La sovranità appartiene al popolo" e l'art. 7, secondo il quale la Chiesa cattolica è indipendente e sovrana. Essendo la Chiesa un insieme di cittadini, quindi una parte del popolo, in linea di principio dovrebbe subordinarsi al popolo tutto. Ma la Costituzione riconosce una sovranità alla parte, oltre che al tutto. Per queste ragioni, non è chiaro se l'Italia è uno Stato concordatario o ancora confessionale. Certamente non è laico.

Il laicista è spesso accusato di anticlericalismo. In realtà il laicismo non comporta, di per sé, alcuna ostilità nei riguardi delle religioni o delle chiese. I cittadini credenti possono essere laicisti. E persino i ministri di culto. Se il clero accetta spontaneamente le regole della democrazia e si pone su un piano paritario con le altre religioni e con l'ateismo, rende ipso facto inutile e pretestuosa ogni azione anticlericale. Se invece il clero respinge il laicismo e

si fa promotore della teocrazia, l'anticlericalismo diventa una strategia necessaria del laicismo. L'anticlericalismo in Italia è stato in passato giustificato dalla pretesa esplicita della Chiesa cattolica di sovrapporsi o sostituirsi al potere statale, cercando di trasformare le proprie credenze private in leggi dello Stato. Si consideri, a titolo di esempio, l'Enciclica *Quas primas* di Pio XI (1925), che definisce il laicismo la peste dell'età contemporanea: "La peste della età nostra è il così detto laicismo coi suoi errori e i suoi empî incentivi; e voi sapete, o Venerabili Fratelli, che tale empietà non maturò in un solo giorno ma da gran tempo covava nelle viscere della società. Infatti si cominciò a negare l'impero di Cristo su tutte le genti; si negò alla Chiesa il diritto — che scaturisce dal diritto di Gesù Cristo — di ammaestrare, cioè, le genti, di far leggi, di governare i popoli per condurli alla eterna felicità. E a poco a poco la religione cristiana fu uguagliata con altre religioni false e indecorosamente abbassata al livello di queste; quindi la si sottomise al potere civile e fu lasciata quasi all'arbitrio dei principi e dei magistrati. Si andò più innanzi ancora: vi furono di quelli che pensarono di sostituire alla religione di Cristo un certo sentimento religioso naturale. Né mancarono Stati i quali opinarono di poter fare a meno di Dio, riposero la loro religione nell'irreligione e nel disprezzo di Dio stesso".

Si noti che il Papa non solo condanna gli Stati atei — cosa che avrebbe potuto fare nel nome del laicismo — ma pretende l'impero su tutte le genti, il diritto di ammaestrare le genti, il diritto di fare leggi e governare i popoli, il privilegio di non essere sottoposto alle leggi civili e ai magistrati, il riconoscimento della superiorità del suo culto sugli altri.

Proprio per convincere la Chiesa a rinunciare a tali propositi egemonici, lo Stato italiano ha stipulato con il Vaticano i Patti Lateranensi nel 1929 e poi il Concordato nel 1984. I laicisti sostengono tuttavia che la Chiesa non rispetta i patti e continua ad intervenire nella politica italiana con volontà di legiferare, giovandosi della complicità di alcune forze politiche, pur non rinunciando ai privilegi concessi in cambio della neutralità.

Storicamente, le forze politiche che nel mondo si sono maggiormente battute per la laicità degli Stati sono quelle di ispirazione liberale e socialista, ossia i partiti che hanno radici nell'Illuminismo. Alcuni studiosi hanno fatto notare che l'ideale di laicità trova giustificazioni anche nella religione cristiana. Laicista sarebbe Cristo nel momento in cui

pronuncia la nota sentenza: "Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". Quand'anche questa interpretazione fosse corretta, resta il fatto che la Chiesa cattolica non ha rinunciato spontaneamente al potere temporale, essendosi reso necessario un attacco militare da parte dell'esercito italiano e la famosa breccia di Porta Pia.

È perciò evidente che il concordato potrà essere fatto rispettare (o semplicemente abrogato) soltanto quando una coscienza laicista si diffonderà tra la popolazione civile, la quale — attraverso i meccanismi della democrazia — premierà e punirà i propri rappresentanti in base al loro senso dello Stato. Il rappresentante politico con senso dello Stato guarda al Bene comune, piuttosto che agli interessi di individui o gruppi, e giustifica il Bene comune in termini razionali e pragmatici, riferendosi soltanto agli effetti delle politiche in questo mondo. Contrario alla dottrina laicista è imporre *ex lege* un comportamento ai cittadini in vista di una ricompensa in un presunto aldilà.

Come abbiamo premesso, il laicismo è anche uno stile di pensiero e di vita dei cittadini. L'adesione al laicismo produce quindi sia lo Stato laico sia il cittadino laico. Come rileva Umberto Cerroni: "Laico deriva dal greco *laos*, verbo che presenta tre significati: 1. Osservare 2. Afferrare, tener fermo 3. Assumere su di sé. Il sostantivo *Laòs* significa popolo, schiera in armi quindi anche esercito, popolo eletto. Il collegamento con i significati storicamente successivi può essere forse così sintetizzato. Laico è chi guarda le cose con spirito di osservatore e quindi agisce avendo osservato assumendosi la responsabilità dell'agire. Laico viene così anche a indicare i soggetti che agiscono con questo spirito di autonomia, determinazione, responsabilità. Pertanto essi diventano la schiera disposta ad agire e battersi, il gruppo che si schiera, il popolo che delibera. Si può ritenere che in questi significati originari laico abbia acquisito una carica semantica positiva che contrapponeva il laico non già al sacerdote ma all'indifferente e incapace di agire". Nel Medioevo il termine laico è stato poi utilizzato in accezione leggermente negativa per indicare il "non sacerdote", quindi il non competente nel campo della conoscenza, che allora si identificava con la cultura religiosa. Il successivo rilancio — a partire dal Rinascimento — di una cultura scientifica basata sul ragionamento e l'osservazione diretta ha comportato il recupero del concetto originario (e quindi positivo) di laico.

Fondamentale è quindi il legame tra laicismo e

ricerca scientifica. Così come nel campo della politica il laicismo afferma l'autonomia della Chiesa e la sovranità dello Stato (il motto cavouriano è "Libera Chiesa *in* libero Stato" e non "Libera Chiesa e libero Stato"), nel campo della cultura, il laicismo afferma l'autonomia della religione e la sovranità della ragione. Il metodo scientifico — che richiede coerenza logica ed evidenza empirica — si applica nelle accademie e nelle università anche allo studio delle religioni. Il laicismo non è quindi da equiparare al relativismo cognitivo, perché il laicista è neutrale verso le idee religiose (inclusa la propria, che considera soggettiva), ma non necessariamente verso le idee scientifiche, che spesso considera oggettive e universali.

Ciò che vale per la coscienza del singolo vale per le istituzioni dello Stato. Il laicismo di stampo liberale e socialista ha portato alla fondazione di Stati neutrali rispetto ai culti religiosi, ma non nei confronti della conoscenza in senso lato. La filosofia, le scienze naturali, le tecniche, le matematiche e le arti sono state infatti imposte a tutti i cittadini per legge. La scuola non è solo gratuita, ma anche obbligatoria, perché le forme di conoscenza indicate dai programmi sono considerate il fondamento del progresso culturale, economico e sociale della nazione.

Il laicismo non si caratterizza dunque come pensiero debole che lascia la società priva di un indirizzo morale e cognitivo, ma come pensiero forte che si sostituisce a pensieri totalitari. Il laicismo propone la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino come caposaldo della morale e il pensiero scientifico-filosofico come forma di conoscenza universale. Resta naturalmente ferma la libertà dei cittadini di imporsi volontariamente ulteriori limitazioni morali aderendo ad una chiesa o di arricchire il proprio bagaglio di conoscenze attingendo alle dottrine magiche, alchemiche, religiose, astrologiche. Purché ciò avvenga senza oneri per lo Stato.

\*\*\*

Dal sito <http://www.abanet.it/papini>, senza data (ultimo aggiornamento in home page 8/06/2008 dc)

**Laicismo, agnosticismo, anticlericalismo e ateismo. Non solo di filosofia, anche di libertà, si parla.**

di Walter Siri

Da oltre quindici anni svolgo, assieme a tante altre compagne e altri compagni, una specifica attività

anticlericale, antireligiosa, anticattolica. L'input lo ebbi dopo l'elezione di Karol Wojtyła a papa e re della chiesa cattolica, apostolica e romana.

Anche in precedenza le mie idee erano di stampo antireligioso, di critica alle dottrine, ai dogmatismi, al fideismo; la mia attività anarchica data ormai trent'anni e, si sa, gli anarchici sono contro ogni sovradeterminazione ideologica. Il concetto stesso di credenza religiosa contraddice la visione materialista della storia e la lettura critica del presente che dovrebbe guidare ogni considerazione del pensiero che si voglia libero dai pregiudizi e capace di comprensione. D'altra parte la concezione libertaria che mi ispira prevede il rispetto delle altrui opinioni, credenze, consuetudini e associazioni.

In effetti, nel corso degli anni '70, il mio atteggiamento era più caratterizzato da un agnosticismo filosofico e dal considerare la questione religiosa come retaggio di un passato destinato a deperire. Spesso, sia nelle lotte sociali come in quelle politiche, si riscontrava la presenza nel movimento di emancipazione di gruppi cattolici "del dissenso" o "di base" e, al di là di qualche scaramuccia sul piano etico e filosofico, era più forte la solidarietà fra compagni di lotta della distanza filosofica. Del resto perché prendersela proprio con i cattolici quando di fideismi fra i compagni di strada ce n'era da vendere: maoisti, stalinisti, castristi, eccetera. Vero, i cattolici avevano la loro rappresentanza politica nella D.C. che era forza reazionaria, clericale, golpista oltre che partito di governo per eccellenza ma, qui, la questione era politica e non sfiorava la questione religiosa.

Il blocco di potere reazionario contava nelle sue file sia i clerico-fascisti sia i borghesi-liberali-massoni nonché pezzi della sinistra storica (socialisti, socialdemocratici, repubblicani). I preti erano senza dubbio il simbolo del potere reazionario (anche se vi erano diffuse eccezioni) ma lo erano alla stregua del maresciallo dei carabinieri. In poche parole, la chiesa post-conciliare non sembrava invadente ed arrogante anche se era chiaro che godeva di privilegi feudali e, nelle sue gerarchie, osteggiava il movimento di emancipazione.

Verso la fine degli anni '70, già sotto il papato Montini, nei movimenti cattolici si spostò fortemente l'asse di direzione. I cristiani di base scomparvero ed al loro posto comparvero gli integralisti di "Comunione e Liberazione". Il passaggio epocale avvenne con l'elezione di Karol Wojtyła, dopo il significativo assassinio di Albino

Luciani. Il papa polacco, sulle prime, sembrava quasi voler rivendicare le istanze conciliari e la "dottrina sociale della Chiesa" trovava incarnazione nella lotta degli operai polacchi contro il regime dittatoriale e golpista polacco. Solidarnosc era una speranza di libertà per tutti gli sfruttati del mondo e l'aperto appoggio del papa a tale movimento creò non poca confusione anche nelle nostre fila.

In un paio d'anni le cose si chiarirono: il primo congresso di Solidarnosc espulse tutte le componenti non cattoliche; CL assurse agli altari pontifici; il papa intesseva fitte relazioni diplomatiche con i potenti della Terra; le gerarchie cattoliche rivendicavano primazia sulle questioni morali e comportamentali della società sia in Italia che nel resto del mondo; Walesa divenuto presidente promulgò il divieto di aborto; la lotta contro l'aborto e le libertà sessuali divenne ossessiva campagna politica della Chiesa Cattolica; il Vaticano strinse un patto di ferro con la classe politica corrotta ed affaristica che portò alla formulazione e quindi alla stipula di un nuovo concordato fra Stato e Chiesa con il suo corollario di schifezze (dalla tassa di religione alla reintroduzione della dottrina cattolica nelle scuole pubbliche).

A quel punto la questione non era più filosofica, diventava politica, investiva le libertà politiche, sociali, culturali di tutti. Il mio anticlericalismo all'acqua di rose divenne attività determinata per contrastare e sconfiggere quelle tendenze autoritarie. Anche sul piano concettuale ho rivisto le mie posizioni. Non più un agnosticismo filosofico ma un ateismo militante.

Spesso, sia nel dibattito culturale sia in quello più strettamente politico, si tende a confondere agnosticismo, ateismo e laicismo, relegando fra i rottami della storia l'anticlericalismo.

In ogni caso ateismo ed anticlericalismo hanno un portato concettuale estremista mentre laicismo ed agnosticismo sono lessici considerati più morbidi.

Laico è chiunque non sia chierico, non vesta cioè la divisa del funzionario religioso, se poi il nostro laico sostiene apertamente l'operato del funzionario religioso è un'altra questione.

Agnostico è chiunque non crede nella descrizione della divinità che formula la dottrina religiosa ma che non si pone in antitesi alla divinità stessa e tanto meno (se non su di un piano puramente speculativo) alla sua rappresentazione terrena esplicitata dalla dottrina religiosa.

Ateo è invece chi avversa la concezione divina e confuta la sua rappresentazione.

Anticlericale è chi non accetta il funzionariato religioso e la sua espressione politica.

Abbiamo quindi una serie di combinazioni solo in apparenza contraddittorie: un anticlericale può essere credente, così come lo può essere un laico; un agnostico può essere clericale, così come lo può essere un laico. Solo l'ateo non può essere né credente né clericale. Il nostro ateo potrebbe non abbracciare una attiva militanza anticlericale ma sarebbe una pura scelta di opportunità.

Nelle vicende contemporanee e quotidiane si sono conati una serie di epiteti quali "laici di complemento" proprio per evidenziare la sudditanza politica di non credenti nei confronti del magistero (nel suo significato proprio di esercizio della giurisdizione) della chiesa, intesa non tanto come comunità di fedeli quanto come organizzazione gerarchica del clericalismo. Anche da un punto di vista storico il laicismo significa la rivendicazione della primazia politica statale ma non mette in discussione né l'organizzazione gerarchica clericale né il suo ruolo politico. Non è un caso che siano stati i "laici" Spadolini e Craxi a concordare con il Vaticano lo status politico ed economico che permette oggi alla Chiesa Cattolica tutta l'ingerenza politica, sociale e culturale di cui è capace. Così come i laici Ruffolo, D'Alema, Veltroni, in accordo con i cattolici Berlinguer, Prodi, Parisi & c., oggi garantiscono il giubileo, la legge di parità ed altre simili schifezze.

Se la battaglia per affermare la libertà dal pensiero religioso, dalla sua pretesa morale, dalla sua ingerenza politica, dall'esercizio del suo potere si fa aspra, altrettanto aspra deve essere la nostra contrapposizione a partire dalla radice concettuale dell'alterità e dell'antagonismo. Dichiararsi atei, oggi, quando qualsiasi altra affermazione non fideistica perde di significato, è, prima ancora che una scelta filosofica, un atto di libertà.

\*\*\*

Dal sito <http://apocalisselaica.net/> , 21/8/2009 dc, preso da <http://www.anticatechismo.it>

**Umanesimo ateo? Tutto bene, grazie**

di Morgan

Minchia che palle. O forse no.

È che mi sono rotto le scatole di essere trattato pubblicamente come una pezza da piedi. Il papa si

sveglia una domenica e spara a zero sull'umanesimo ateo. Mi dice che sono un delinquente. Una specie di esaltato nichilista che se ne fotte delle buone regole perché non credo nel dio cattolico. E se gli gira pianta su' un bel lager, altro che umanesimo.

Sono irritato. Non tanto perché un pincopallo qualunque ha parlato male della mia filosofia di vita - al limite ci rido sopra e gli do dell'incompetente - ma perché e' stato uno la cui opinione è stimata dalla massa, uno le cui parole rimbalzano di regola su tutti i media e dunque hanno una eco potentissima.

Che lo si voglia o no, un articolo sul quotidiano o un servizio in tv lo si becca e dio sa cosa rimane nella mente e nel cuore di tante persone quando si leggono simili sbrodolate.

Gli risponde Adriano Sofri dalle pagine di *la Repubblica*, con un intervento sentito e completo (ma non perfetto), unica voce pubblica in un mare di voci indifferenti. Che non sia un grosso problema, quello dell'etica? Cioè, che davvero abbia ragione il papa quando afferma che essa non può esserci se non in Dio, e chi lo nega annega e fa annegare?

Questa seconda considerazione mi toglie il fiato: siamo indifferenti al problema, oppure d'accordo col papa. Se umanisti in Italia ci sono, non fanno parte del pur folto gruppo di intellettuali, filosofi, politici, professori, scrittori o gente di spettacolo che avrebbero voce in capitolo, per così dire. Oppure tacciono, abbozzano, per qualche ragione. Nemmeno gli atei, la 'formazione' opposta al cattolicesimo più organizzata in Italia, pensa di dire nulla. Non che sarebbe pubblicata, ma per quel che ne so non hanno nemmeno tentato. Che non esistano atei umanisti, in Italia?

Vito Mancuso pensa di sì. Il teologo infatti ribatte a Sofri dalla stesso quotidiano con un pezzo in cui afferma che in fondo da umanisti o si crede, o non lo si è.

Il silenzio dei personaggi pubblici, quelli da cui desidereresti sostegno, la condivisione di un'idea, di un ideale, stavolta è totale. E il mio umore è pessimo.

Ma un attimo. Mi diverto a leggere alcuni commenti positivi in Rete. Come ho potuto pensare che l'Italia fosse morta?

È solo agonizzante, mi dico, e questo lo so.

Non è possibile - ancora - aspettarsi nulla di specifico dalle grandi firme della cultura sul tema specifico, \*umanesimo, libertà dal dogma e rigetto

dei discorsi campati in aria\*, ma fra noi, alla base della società, qualcosa si muove. Si è sempre mosso, in realtà. C'è una parte di noi che è viva e riconosce il problema, viva e pronta a reagire. Nel suo piccolo.

Allora ho anche riflettuto sulla forza dei discorsi del papa, in generale. In fondo chi se lo fila più, pover'uomo? Lo zoccolo duro, certo, ma poi? Gli atei e gli agnostici se ne fottono, gli altro-cristiani e gli altro-credenti non ci badano troppo, i cattolici da Natale Pasqua e Battesimo - gli stessi che disertano le chiese - lo trascurano senza farsene un problema, e insomma?

Cazzo, Andrè, forse mi preoccupa per niente. O quasi niente.

Quasi niente perché il problema resta, ed è sempre lo stesso dell'ottusità e del menefreghismo popolare, solo che non è più prodotto di chiesa, ma del distacco da essa senza alcuna reale alternativa. O meglio ancora: insieme all'ottusità bigotta prodotta da una fede cieca (religiosa o politica) c'è anche il menefreghismo sociopatico che nasce dall'assenza di principi e di esempi, di cultura, memoria e fiducia nel futuro. In altre parole, a mio modo di vedere, c'è assenza di umanesimo.

La questione è seria dunque, e non sono certo tesi come quelle del papa o del Mancuso che aiutano a vederci chiaro. Al contrario, mischiano, confondono e accecano, e il rischio è che per evitare il 'nichilismo' e l'arbitrarietà si torni all'eccesso opposto dell'assolutismo, poco importa se considerato 'divino'. Occorre parlare di più e meglio di umanesimo ateo, per il bene che possiamo farci con i principi che racchiude e rappresenta, stando nel mezzo fra questi due mostri assetati della nostra umanità.

E proprio quando mi sto finalmente accarezzando con questi pensieri, arriva via email la newsletter dello Humanist Network. Nel sommario mi colpisce un titolo: "Why secular activism is so important", perché l'attivismo secolare (ateo, laico, umanista) è così importante. Mi colpisce e basta. Non leggo oltre, non mi serve, so perché. Mi sorrido, e prendo a scrivere.

Spedita ai maggiori quotidiani e riviste il 20/08/2009

Umanesimo ateo? Tutto bene, grazie.

Caro direttore,

sono un ateo umanista e recentemente ho scoperto di essere un poco di buono, anzi di non esistere.

All'Angelus del 9 agosto infatti il Papa ha definito l'umanesimo ateo come una filosofia che, senza Dio, è destinata ad essere "arbitrarietà", "nichilismo", persino "inferno sulla terra", come quello nazista. Tesi rimarcata giorni dopo a cura del teologo Mancuso, che spiega su *la Repubblica* come l'umanesimo ateo in realtà sia "impossibile", perché il comportamento "eticamente cristallino" dipende in realtà dalla stessa "assolutezza etica" e dalla "prospettiva spirituale" che hanno le religioni. Allora com'è: sono io che non ho capito mai me stesso, o è sbagliata questa loro conclusione? Mi basterebbe un errore, una sola piccola crepa nel loro ragionamento per concedermi se non altro il dubbio. Ma sì, ecco!

Il nazismo non fu nichilista, aveva anzi una dottrina salda, assoluta, e persino un che di cristianesimo - non certo cattolico - ancora incastonato dentro insieme al resto. D'altra parte, decidere da sé che cosa è bene e cosa è male non deve essere per forza cosa perversa, dipende appunto da quali principi si sceglie di seguire, e da come li si pratica. In questo siamo d'accordo, il regime nazista fu un pessimo esempio di fede malriposta, inverso e ben distante dall'umanesimo ateo.

Piuttosto dunque, è la definizione stessa di umanesimo ateo che sembra sfuggire ai due autori: esso non è affatto nichilista, se non nel senso di mancante di un fondamento "eterno" secondo la definizione del Mancuso, che in questo dettaglio mi risulta filosoficamente errata. Poiché invece il nichilismo si limita a sottrarre valore e senso alle cose, è evidente che la filosofia atea e umanista non ne è parte, dal momento che essa di valore alle cose - a certe cose almeno - ne assegna e ne aggiunge. Ad esempio alla libertà dell'uomo, alla sua responsabilità e al suo diritto di scegliere da sé, anziché che al rimettersi passivamente alla volontà di qualcun altro, sia pure un dio. Non vedendo cosa ci sia di male in questo, e scansando questa cosa della dipendenza che par tanto piacere a certuni, tengo a precisare tuttavia che nell'umanesimo ateo nessuno si fa né Dio né fuhrer, dal momento che siamo ben consci dei nostri limiti, tanto da non pretendere d'avere un'etica infallibile e indiscutibile. Essa è piuttosto il frutto di un accordo per il bene comune, secondo principi che l'esperienza ci dice funzionali.

Per essere chiari: fra l'assoluto e l'arbitrarietà che giustamente temono gli autori, vi è una terza via che è un po' quella delle democrazie moderne, le quali creano leggi stabili ma eventualmente riformabili, in base a criteri che facilitano la realizzazione di sé, la

convivenza pacifica, il benessere, il progresso. È vero, non tutte le democrazie funzionano, ma come non ricordare che anche le teocrazie hanno miseramente fallito in passato, e che ancora oggi proprio non si capisce quale sarebbe la migliore, fra quelle che assicurano di beneficiare di una guida divina? Piuttosto sarà un problema di perfezionamento: se la cronaca ci parla ancora di casi così terribili, è proprio a partire da essi, dal fatto che ci atterriscono e ripugnano, che possiamo definire ciò che invece va fatto e fatto meglio, ciò per cui vale la pena vivere. Credenti o non credenti, siamo spesso uniti e uguali in questo, mi pare. In questo senso, c'è umanesimo.

E l'umanesimo ateo nasce proprio da qui. Nessuna "assolutezza etica", dunque, e nessuna "prospettiva spirituale" che sconfini da questo mondo, ma un umanesimo che trova amore, rispetto reciproco e pace guardando l'uomo negli occhi, e non mirando la sua immagine negli occhi di Dio. Se poi chi crede vi innesta qualcosa che oltrepassa questa passione e questa compassione, fino ad adorarle in un dio senza riuscire più a vederle in sé stessi, stavolta sono io a dubitare che ciò si possa chiamare propriamente umanesimo.

Infine (non vorrei essere pignolo, ma la posta in gioco è alta): un altro cardine dell'umanesimo ateo, di valore pari al cuore, è la razionalità. E alla luce di entrambi, le conclusioni del Papa e del teologo si rivelano in bilico su un'analisi storicamente e filosoficamente infondata, artefatta, inclemente, e un po' ipocrita. Invero, l'umanesimo ateo esiste, è vivo e in ottima salute. Chi dice il contrario, fosse anche il Papa, dovrà argomentare meglio, o sopportare.

\*\*\*

Dal sito <http://digilander.libero.it/almightydaniel/>, dalle proprietà della pagina la data sembra essere 23 Marzo 2002 dc

## Ateismo - FAQ

tratto da un intervento nella mailing list [ATEISMO](#)

### 1 - Definizioni

#### 1.1 Qual è la definizione di ateo?

Chi non crede in alcuna Divinità. In dettaglio: se Tizio non si è mai posto il problema di Dio, allora non ci curiamo di definire la sua posizione. Se Tizio invece si è posto il problema, allora lo metteremo in relazione con le seguenti due proposizioni e con le rispettive negazioni:

A: Tizio crede che con la Logica si possa decidere

sull'esistenza di Dio, oppure B: Tizio ha fede in Dio.

Considerando le rispettive negazioni A' e B' avremo quattro casi:

A' & B' : Tizio ritiene che con la Logica non si possa provare ne' l'esistenza ne' l'inesistenza di Dio e non ha fede in alcun Dio. Tizio è AGNOSTICO.

A & B : Tizio ritiene di poter provare logicamente l'esistenza di Dio ed ha fede in Dio; è il caso di Tommaso d'Aquino e di Anselmo d'Aosta. Diremo che Tizio è un IPER-CREDENTE (nuovo conio).

A' & B : Tizio ritiene che con la Logica non si possa provare ne' l'esistenza ne' l'inesistenza di Dio e tuttavia ha "il dono" della fede in Dio. Tizio è CREDENTE.

A & B' : Tizio ritiene che la Logica possa decidere sull'esistenza di Dio e ritiene che Dio non esiste, dato che non ha fede in alcun Dio. Tizio è ATEO secondo la definizione integrata data.

Quindi Ateo è chi ritiene che la Logica possa decidere sull'esistenza di Dio e ritiene che Dio non esiste, dato che non ha fede in alcun Dio.

### 1.2 Cos'è l'ateismo?

L'ateismo è un movimento di pensiero alla cui base è la negazione dell'esistenza di un essere soprannaturale. Il non credere nell'esistenza di una Divinità: l'unica caratteristica che certamente accomuna tutti gli atei. Tra i non credenti poi è possibile distinguere tra atei ed agnostici. Anche ateismo e agnosticismo non sono che due classificazioni di massima, che comprendono al loro interno una eterogeneità molto complessa.

### 1.3 L'ateismo è una fede?

No. L'ateismo per molti è una constatazione; non ci si deve avvalere di nessuna fede per notare come una Divinità non sia presente nella realtà. Basta l'osservazione: nulla fa supporre l'esistenza di un Ente trascendente. In linea di massima, quindi, no, anche se singolarmente l'individuo può abbracciare l'ateismo in modo inamovibile e fideistico. La fede è credere ad un assunto con assoluta convinzione, eventualmente anche quando esso contraddice i risultati raggiunti con la razionalità (credere dogmaticamente e irrazionalmente). L'ateo non accetta alcun risultato che non sia suffragato da riscontri razionali, pertanto non può possedere la fede. Di fatto, l'ateo non conosce dogmi.

### 1.4 L'ateismo è una religione?

No. Una religione può essere definita come l'insieme

delle credenze ed atti di culto che esprime il rapporto della persona con il sacro e con la Divinità. È evidente che non riconoscendo alcuna Divinità, l'ateismo non può essere forzato nella definizione di religione.

### 1.5 Per gli atei esistono postulati a cui si deve credere per fede?

I postulati sui quali si basa un ateo non sono gli stessi del credente, che ne aggiunge altri basati su presupposti non intuitivi. Gli atei non credono ai postulati per fede. Li utilizzano ben sapendo che sono premesse provvisorie e che un giorno potrebbero rivelarsi infondati... Per quanto riguarda l'etica degli atei, questa coincide con quella corrente solo che non vi sono postulati riguardo al trascendente.

### 1.6 Qual è il credo dell'ateismo?

Non esiste alcun credo ateo. Oltre alla già citata caratteristica di non credere in divinità, gli atei non hanno alcunché in comune tra loro. Per fare un'analogia, si prendano le persone che non credono nel malocchio; qual è il credo di costoro? L'ateo quindi raggiunge la sua posizione seguendo un percorso assolutamente personale, dal momento che non esistono elementi di coesione ed omologazione che possano guidarlo nel suo cammino (non esistono chiese atee, organizzazioni che codifichino una morale atea, scuole che preparino all'ateismo ecc). Pertanto, sotto la denominazione di ateo si cela un complesso di individui assai eterogeneo, di cultura, razza, estrazione sociale e sensibilità differenti: l'unico elemento da essi condiviso è l'affermazione dell'inesistenza di una Divinità.

### 1.7 Che differenza esiste tra ateismo ed agnosticismo?

La linea di demarcazione è labile, dal momento che nessuna di queste due definizioni è in grado di racchiudere la totalità degli atei. Esistono in realtà migliaia di posizioni personali circa l'ateismo. In linea di massima, l'agnosticismo è la dottrina che afferma l'inadeguatezza della mente umana a conoscere l'assoluto. L'agnostico quindi ritiene impossibile per l'uomo prendere una posizione definitiva circa l'esistenza di una Divinità. Non di meno, l'agnostico, eventualmente anche con molta convinzione, ritiene assai poco probabile l'esistenza di un essere superiore, ma non considera la sua posizione assoluta e definitiva. L'agnostico afferma anche l'impossibilità di dimostrare razionalmente l'esistenza o meno della Divinità. "Ateo" indica invece chi assume l'inesistenza della Divinità come

un fatto evidente e plateale, oppure dimostrabile razionalmente. Il termine ateo è spesso utilizzato anche per indicare in generale chiunque affermi l'inesistenza della Divinità, senza entrare nel merito delle possibili sfaccettature di questo pensiero.

### **1.8 L'etimologia di "ateo" è a-theos, cioè senza Dio. Questo rifiuto non comporta implicitamente l'esistenza di una Divinità?**

No, si può benissimo rifiutare qualcosa che effettivamente non esiste. Il solo fatto di rifiutare un concetto non implica l'esistenza di questo ultimo. Per esempio, si può negare l'esistenza dell'Invisibile Unicorno Rosa e darsi una denominazione che riporti a questa affermazione, ma questo non aggiunge e non toglie nulla alla sua effettiva esistenza.

## **2 - Morale**

### **2.1 L'ateo ha valori morali?**

Come tutti gli esseri umani. I valori possono variare da individuo ad individuo e non sono omologabili. Esistono esempi di morali coerenti non assolute, cioè non derivate dalla Divinità. Inoltre non è certamente la minaccia di un'eternità di dannazione che ci trattiene dal compiere dei delitti e causare del male agli altri. Questo basta a molti per non compierli.

### **2.2 Esistono una morale ed un'etica atee?**

No, per le stesse ragioni discusse nella domanda precedente. L'ateismo è una personale convinzione assolutamente indipendente dal particolare complesso di valori in cui l'individuo si riconosce.

### **2.3 Ma che cosa vi trattiene dal rubare, uccidere...?**

La socialità. L'uomo è un animale sociale. Una società (l'insieme di più persone) deve avere delle regole base per la sua stessa sopravvivenza. Non rubare, non uccidere, ecc. sono regole base di qualsiasi società che voglia sopravvivere.

### **2.4 Questo significa che l'ateo non possiede dei valori morali?**

Assolutamente no. Il fatto di ritenere poco credibile l'esistenza di un essere soprannaturale non influenza assolutamente la moralità di una persona. Nonostante gli atei non possano ricondursi ad una comune morale atea, questo non significa che singolarmente essi non possano riconoscersi all'interno di una morale laica o vicina ad una religione. Inoltre, anche i valori morali propri di una

religione sono in realtà valori morali laici inseriti in un contesto confessionale. Questo significa che essi trovano giustificazione ed applicazione anche al di fuori dell'ambito religioso. Per esempio, in Italia, gli atei abbracciano molti dei valori morali della cultura cattolica (ama il tuo prossimo, non tradire) pur giustificandoli in maniera differente. Un ateo e un credente possono quindi condividere gli stessi identici valori morali, ma l'ateo li giustificherà inserendoli in un contesto umano e personale, mentre il credente potrà ricondurli ai principi del proprio credo.

## **3 - Conoscenza**

### **3.1 Gli atei credono che Dio non esista?**

Alcuni sì. Altri preferiscono dire che non credono in Divinità, sottolineando la differenza concettuale tra il credere (positivamente) che qualcosa non esista ed il non credere (non essere convinti) che qualcosa esista. Infatti per credere in qualcosa, anche la non esistenza di un ente, bisogna avere una qualsiasi prova, impossibile da ottenere nel caso di una Divinità trascendente posta al di fuori della realtà; tuttavia alcuni ritengono che non sia impossibile dimostrare l'incoerenza di una Divinità a partire dalle qualità che le vengono attribuite.

### **3.2 Se gli atei non possono provare che Dio non esiste, non vuol forse dire che esiste?**

L'impossibilità di una dimostrazione di inesistenza non implica necessariamente l'esistenza. Al massimo significa che potrebbe esistere. Per convincersene è sufficiente rovesciare la domanda. Se i credenti non riescono a provare che la Divinità esiste, non vuol dire forse che non esiste? L'ateo non può che permanere nel dubbio. Egli cercherà personalmente all'interno della sua cultura e della sua razionalità tutte le prove che lo aiuteranno a decidere se è più probabile l'esistenza o l'inesistenza di una Divinità. Fino a che non troverà prove a favore di questo, riuscendo a rispondere ai quesiti della vita senza dover usare concetti trascendenti, egli riterrà superflua l'ipotesi. L'ateo ritiene anche che l'onere della dimostrazione spetti al credente: quest'ultimo afferma l'esistenza del proprio Dio, è ragionevole aspettarsi delle prove a sostegno: infatti vi sono più di cinquemila Religioni e Culti nel mondo e trovare prove negative per tutti sarebbe impossibile. Piuttosto, gli atei non sono stati indotti a credere da nessuna cosiddetta 'prova positiva'.

### **3.3 Io vedo ordine nell'universo; come può nascere ordine a caso dal caos?**

### 3.4 Il corpo umano è straordinariamente complesso: come può essersi assemblato a caso?

E' discutibile che vi sia ordine nell'universo quanto che il corpo umano sia stato progettato. Comunque, si può applicare la stessa logica falsata: se e' improbabile che il corpo umano si formi per caso, e' immensamente più improbabile che un Ente autocosciente e creatore si origini alla stessa maniera. In particolare, alla seconda domanda, si può rispondere facendo notare come nel corpo umano e di altri animali vi siano degli "errori" (ad es. il punto cieco della retina umana) che avvalorano la tesi dell'origine casuale.

## 4 - Varie

### 4.1 Credere conviene: infatti se avete ragione voi io non perdo niente, mentre se ho ragione io voi perdetevi tutto!

Quest'argomentazione e' conosciuta sotto il nome di "Scommessa di Pascal". In parole povere la scommessa presuppone due sole possibilità (Dio esiste/non esiste). La probabilità che uno dei due scommettitori vinca è inficiata dalla mancanza oggettiva di dati su cui basarsi. Ovvero e' illogico fare una scommessa del genere: sarebbe come giocare al Superenalotto con la certezza che le possibilità di vincita siano il 50%: infatti, o si vince o non si vince...

### 4.2 Che cos'è il "Rasoio di Ockham"?

Un principio enunciato da William of Ockham (1285ca.-1347). Non moltiplicare gli enti non necessariamente. Significa che se si può spiegare un dato fenomeno senza supporre l'esistenza di qualche ente, e' corretto il farlo. Questo principio e' ben noto ed applicato ai nostri giorni.

### 4.3 Einstein credeva in Dio?

Einstein non credeva in un Dio personale come quello dei cristiani, tanto più che crebbe in un ambiente non cristiano. In "Albert Einstein: il lato umano", H.Dukas, B.Hoffman, Princeton University Press, egli stesso dice:

"Era certamente una bugia quella che hai letto sulle mie convinzioni religiose, una menzogna che viene sistematicamente ripetuta. Io non credo in un Dio personale e non l'ho mai negato, ma ho sempre espresso le mie convinzioni chiaramente. Se qualcosa in me può essere chiamato religioso è la mia sconfinata ammirazione per la struttura del mondo che la scienza ha fin qui potuto rivelare."

### 4.4 Quanti sono gli atei?

Tra atei e non credenti nel mondo vi sono più di un miliardo di persone, circa il 20 per cento della popolazione terrestre. In Italia non credenti e atei sono circa il 15 per cento della popolazione. (Fonte: Libro dei fatti ADN Kronos)

### 4.5 Cos'è l'anticlericalismo?

Per anticlericalismo si intende generalmente un complesso di idee e comportamenti critici nei riguardi del clero e del suo potere di influenzare la vita politica e civile. Nato per reazione al clericalismo, e' in origine deista (Voltaire e gli illuministi), poi agnostico ed ateo: nella seconda metà dell'ottocento ebbe larga diffusione in tutta Europa, raggiungendo gli obiettivi di una progressiva laicizzazione della società e dello stato, accompagnata sovente dalla confisca dei beni ecclesiastici. Nel novecento il termine ha iniziato ad assumere connotati negativi ed estremistici, in concomitanza con l'abbandono dell'uso del termine "clericalismo" per indicare le ingerenze delle autorità religiose nella società. Oggi viene usato soprattutto dalla pubblicistica cattolica per ridicolizzare i sostenitori del laicismo.

### 4.6 Cos'è il laicismo?

Per laicismo si intende il complesso di teorie ed azioni politiche tese ad escludere qualsiasi influenza confessionale nelle istituzioni. Nato nel tardo medioevo tra i sostenitori della indipendenza dell'imperatore dal papato, e' alla base del pensiero politico moderno. In Italia e' famoso il motto del Cavour "libera chiesa in libero stato", quale chiaro indirizzo di reciproca non ingerenza tra autorità ecclesiastiche ed autorità politiche. Si differenzia dal già citato "anticlericalismo" per il differente ambito di azione (politico e non ideologico), tant'è che vi sono laicisti anche all'interno delle organizzazioni religiose.